

**GIOVEDÌ**  
**12**  
**OTTOBRE**  
**1972**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## CHIUSE LE TRATTATIVE DALLE FABBRICHE CHIMICHE NO ALL'ACCORDO BIDONE

**LA SVENDITA DELLA PIATTAFORMA CONTRATTUALE NON FERMA LA LOTTA, MA APRE LE PORTE AGLI OBIETTIVI AUTONOMI OPERAI - I SINDACALISTI NON HANNO IL CORAGGIO DI FARE I CONTI NEPPURE CON I 200 DELEGATI PRESENTI ALLE TRATTATIVE - FIGURIAMOCI NELLE FABBRICHE! - DOPO UNA NOTTE DI SOTTERFUGI, L'ULTIMO IMBROGLIO: ANCHE LE FIBRE ESCLUSE PER ORA DALL'ACCORDAMENTO**

ROMA, 11 ottobre

« Non appena le assemblee avranno approvato l'ipotesi di accordo occorrerà rimettersi a lavorare tutti con il maggiore impegno per recuperare almeno in parte quanto è andato perduto: le possibilità ci sono ». Questa è la dichiarazione gongolante del rappresentante dei padroni chimici alle trattative per il rinnovo del contratto che si sono chiuse questa mattina a Roma. Non è il solo a rallegrarsi: con lui hanno espresso giudizi positivi sulla « soluzione della vertenza » il ministro Coppi, a nome del governo di Andreotti, e i sindacati che hanno definito l'accordo « un risultato positivo », « un notevole successo » per bocca dei segretari della FILCEA-CGIL, Trespidi e Cipriani.

I commenti dei compagni operai che, nella delegazione operaia presente a questa ultima fase della trattativa, rappresentavano le fabbriche di Milano, Porto Marghera, Firenze e Roma avevano delle sfumature diverse: « Questo io lo chiamerei il contratto di Graziano, il vice-presidente della Confindustria, perché sono passati tutti quei discorsi sulla gradualità, sulla tregua sociale in fabbrica, sulla limitazione della contrattazione aziendale che i sindacati hanno sempre detto di rifiutare e che poi nei fatti hanno accettato ». « Nella nostra fabbrica questo bidone non passa di certo » dicevano un gruppo di operaie della Sigma Tau di Pomezia (Roma) che da lunedì, quando erano trapelate le prime notizie che specificavano i termini dell'accordo sono venute tutti i giorni alla sede della Confindustria per far sentire il peso delle loro critiche.

Ma ormai i ciclostili della Federazione unitaria dei sindacati chimici stampavano a tamburo battente il testo della « ipotesi di accordo » ed alla fine della mattinata di mercoledì i delegati sono stati invitati a tornare nelle fabbriche per « spiegare ai lavoratori l'importanza di questa vittoria ».

Vale la pena di ricostruire brevemente l'ultima giornata di questa farsa anti-operaia, perché anche questa volta le burocrazie sindacali sono riuscite a superare se stesse. La giornata di martedì è trascorsa uguale a quelle precedenti: i delegati sono stati lasciati, nella sala della Confindustria, completamente all'oscuro di quello che succedeva. Le notizie dalle fabbriche continuavano ad arrivare e dicevano tutte la stessa cosa: un contratto così non fatecelo nemmeno vedere. Verso le sette di sera le segreterie sindacali hanno annunciato che i padroni erano intransigenti sull'accorpamento del settore delle fibre per quello che riguardava l'equiparazione dei nuovi minimi. « Gli abbiamo dato un ultimatum per le otto e mezza » ha detto il segretario della FILCEA. Attorno alle nove Trespidi si è ripresentato agli operai e ha esordito dicendo che « c'erano in sala elementi estranei al movimento dei lavoratori » e che bisognava andare via da quella sede per trasferirsi nel palazzo del sindacato, anche « per esprimere una forma di protesta contro gli industriali che si dimostravano ancora duri sull'accorpamento ». Nella discussione che ne è seguita alcuni delegati, in particolare i compagni di Porto Marghera, hanno dichiarato che abbandonare la Confindustria era un ulteriore arretramento e « che a questo punto è necessario rilanciare la lotta ».

In questa situazione i sindacati hanno continuato gli incontri con i padroni e si sono presentati alle nove presso la sede della Federazione unitaria, tra le cui mura sicure potevano entrare oltre ai delegati, « solo » i giornalisti dei fogli padronali, di quelli a sinistra ma non troppo, e la televisione, mentre ne era rigidamente escluso il compagno della redazione di Lotta Continua ormai identificato.

La relazione della segreteria della federazione dopo aver ribadito i pun-

ti della « ipotesi di accordo », ha precisato che sulla questione dell'accorpamento degli olii, detersivi ed elettrocarburi si doveva aspettare un intervento del ministro e che « l'equiparazione dei minimi per il settore delle fibre sarebbe stata definita in seguito, dopo l'approvazione delle fabbriche ». La gravità di questa ulteriore beffa è inaudita. In un clima di smobilitazione forzata un problema di questo peso è affidato di fatto alla mediazione del governo Andreotti tra l'isolamento più pesante delle categorie interessate.

« Ci sono state delle critiche all'operato delle segreterie, qualcuno ha persino detto che eravamo dei fascisti: e invece noi sosteniamo che i risultati ottenuti corrispondono pienamente alla lotta e che i padroni hanno avuto una grossa delusione ». Questo in sostanza il contenuto dei vari discorsi dei delegati contrari all'accordo (Venezia, Firenze, una parte di quelli di Milano e Roma, i delegati della Rhodia di Casoria), e sulla mancata unificazione con le altre categorie.

« Il padrone ci ha fatto firmare una cambiale a lunga scadenza — ha detto la delegata della Sigma Tau —. E' facile dare delle valutazioni positive come fate voi sindacalisti, partendo da quello che volevano i padroni, e non da quello che volevamo ottenere noi operai ».

« Non ho mai imparato tante cose come nella giornata di ieri — ha detto un altro delegato di Roma —. E stamattina, prima di venire qui, sono andato alla mia fabbrica per parlare con gli operai: mi hanno chiamato in direzione, e lì il padrone mi ha detto: « Mi congratulo per il vostro bellissimo contratto! Io sono rimasto come uno scemo perché non ne sapevo niente ».

C'era rabbia e c'era amarezza per il contratto-bidone, ma anche da parte di qualche delegato il tentativo di fare un bilancio di questa esperienza e di trarne delle indicazioni. E' stato significativo in questo senso l'intervento di un delegato di Porto Marghera: « La colpa non è stata solo delle segreterie. Noi come delegati non abbiamo saputo fare delle analisi corrette fino in fondo, e, se necessario, imporre certe cose. Il dibattito era partito nelle fabbriche, è proseguito a Firenze e poi ancora prima di venire qui: avevamo una linea: sull'organizzazione del lavoro, sulla contrattazione aziendale che è bloccata, sull'unificazione dei contratti, non dovevamo cedere per nessuna ragione. E qui siamo mancati: è in questo contesto che va data una valutazione negativa. Abbiamo cominciato a scivolare sugli obiettivi che ci eravamo dati fin da agosto, persino noi delegati, che dovremmo essere le avanguardie nelle fabbriche. Alcuni che a livello individuale dicevano di essere d'accordo con noi, poi sono venuti qui e hanno cambiato impostazione ».

Adesso va aperto il dibattito in tutte le fabbriche: questo tipo di gestione sindacale non è più tollerabile, questo immobilismo che ci dà solo l'impressione di andare avanti, e su questo ce la vedremo con gli operai ».

MILANO - SI MOLTIPLICANO LE INIZIATIVE OPERAIE CONTRO L'ACCORDO DEI CHIMICI

### Si prepara l'assemblea di tutti i consigli di fabbrica

**Sciopero improvviso di 24 ore alla SNIA contro la minaccia di negare l'accorpamento per le fibre - Bloccata per tutto il giorno la Elizabeth Arden per la liberazione del compagno arrestato - Il C.d.F. della Falck di Arcore protesta contro la revoca**

MILANO, 11 ottobre

Mentre a Roma si stanno perfezionando tra sindacati e padroni i termini del bidone contrattuale per i chimici, nelle fabbriche di Milano la protesta contro questo tradimento si sta incanalando verso iniziative più precise. Dopo i telegrammi inviati a Roma da alcuni consigli di zona, ieri sera si è annunciata una nuova iniziativa da parte del consiglio di fabbrica della Carlo Erba di Milano, dove si è svolta un'assemblea con la presenza di delegazioni operaie di altre

fabbriche chimiche (Carlo Erba di Rodano e Pierrel) e metalmeccaniche (Face Standard e Autelco). Al termine dell'assemblea è stato approvato un comunicato in cui « in seguito alla valutazione sulla bozza di accordo contrattuale, si chiede la convocazione di una assemblea cittadina dei consigli di fabbrica chimici e metalmeccanici da realizzarsi entro la settimana, con all'ordine del giorno una valutazione complessiva dell'accordo e il rilancio del movimento nei suoi punti fondamentali. « Nelle in-

tenzioni dei promotori dell'iniziativa, l'assemblea dovrebbe tenersi nei locali della camera del lavoro di Milano nei prossimi giorni, forse oggi stesso. A questa presa di posizione si è associato ieri sera anche il consiglio di zona Bovisa-Sempione, in seguito ad una riunione a cui avevano partecipato delegati di numerose fabbriche della zona, fra cui Henker, Holliver, Elizabeth Arden, Bayer, B. Standard.

Parallelamente la lotta è ripresa in modo clamoroso alla Snia di Cesano Maderno. Ieri sera, appena gli operai della Snia, che si tengono in permanente contatto telefonico con i loro delegati che stanno a Roma alle trattative, hanno saputo dell'intenzione dei padroni di tirarsi indietro sull'accorpamento per quel che riguarda le fibre sintetiche, hanno immediatamente proclamato uno sciopero di 24 ore. Tutta la fabbrica è stata bloccata, mentre i picchetti operai hanno sorvegliato per tutta la notte gli ingressi dello stabilimento.

In mattinata anche la Snia di Varedo si è unita alla lotta con uno sciopero articolato, riuscito con una adesione totale.

Questa ripresa della lotta, in un momento in cui i sindacati fanno di tutto per seminare sfiducia ed incertezza fra gli operai, è già un dato sufficiente per capire con quale spirito gli operai stanno affrontando la situazione. Ai picchetti davanti alla Snia di Cesano un sindacalista del consiglio di fabbrica ci ha detto: « per me l'accordo passerà, ma non si può dire che sia un buon accordo. E' un accordo congiunturale: secondo me, non ci sono né vincitori né vinti: forse l'unico vincitore è il governo di centro-destra che indubbiamente ne è uscito molto rafforzato ». Per tutti gli operai era chiaro che questo accordo significava un punto di svolta: « viene dopo la manovra DC nella Cisl e condizionerà direttamente quello dei metalmeccanici. Anzi i metalmeccanici non saranno quasi più chiamati alla lotta. Il loro accordo è già fatto ».

Grande tensione anche all'Elizabeth Arden, la fabbrica di cosmetici di via Gallarate, dove ieri la polizia ha arrestato l'operaio Umberto Morici, nel corso dello sciopero. Oggi la fabbrica è rimasta ferma. Gli operai si rifiutano di riprendere il lavoro finché il loro compagno, che è stato incriminato per « violenza e resistenza » non verrà scarcerato.

Mentre scriviamo sono attese alla Elizabeth Arden delegazioni delle altre fabbriche della zona per portare il loro appoggio nella lotta per la liberazione del compagno.

Si trova ancora in arresto, nel carcere di Monza, l'operaio Claudio Munari fermato ieri a Cinisello durante lo sciopero generale. Anche lui era stato accusato di « violenza e resistenza » non si capisce su quali basi, visto che è stato preso dal noto maresciallo dei carabinieri Di Ceglie quando ormai la manifestazione era finita ed egli stava tornando a casa con alcuni amici. Rispetto alla revoca dello sciopero di ieri dei metalmeccanici c'è da segnalare una nuova presa di posizione del consiglio di fabbrica della Falck di Arcore, che ha condannato la revoca ed ha annunciato che farà egualmente lo sciopero nei prossimi giorni.

PORTO MARGHERA

### 'Coppo coglione rimangiati il bidone'

MARGHERA, 11 ottobre

Si sono precisate oggi le posizioni degli operai sul contratto bidone.

Ieri mattina ancora regnava la confusione: non si sapeva niente di preciso, sulle trattative, sullo sciopero, sul perché non c'era la manifestazione a Roma. I sindacalisti non c'erano, a dare spiegazioni. L'unica informazione veniva dal volantino di Lotta Continua, che ha catalizzato la discussione vivacissima ai picchetti. Lo sciopero è stato totale, i picchetti duri, e il rifiuto di andare alla manifestazione sindacale è stato l'espressione immediata della rabbia operaia contro il bidone.

Solo 200-300 operai sono andati alla manifestazione coi sindacalisti, altri si sono uniti al corteo degli studenti e delle organizzazioni rivoluzionarie, un corteo combattivo, che gridava « Coppo coglione rimangiati il bidone ».

Oggi si può dire con certezza che la stragrande maggioranza degli operai è contro il contratto, senza mezzi termini. La reazione più diffusa è quella di dire: « Ora si fanno i conti nelle assemblee ».

C'è anche una parte di operai che va più in là: « Niente è concluso, il contratto non è firmato, ricominciamo la lotta e facciamo saltare tutto ».

La minoranza che nei giorni scorsi si dichiarava contenta che si chiudesse la lotta, che nelle discussioni interveniva dicendo « prima di parlare di bidone bisogna vedere come stanno le cose », da ieri non prende più la parola in pubblico.

TORINO, 11 ottobre

Oggi alle Carrozzerie è iniziata la lotta: le linee che si sono mosse sono la 127 e la 132. Alla lastrofferratura della 127, verso le otto meno un quarto si è deciso di scioperare perché alcuni operai nei giorni precedenti avevano ricevuto delle multe. Si è cominciato con un'ora dalle 8 alle 9 chiedendo il ritiro dei guardioli dagli spogliatoi e il ritiro delle multe. Il capo officina ha risposto: « non posso ritirare le multe e non voglio ». Gli operai hanno formato una delegazione ma hanno deciso di riprendere lo sciopero di nuovo a partire dalle 11. In tutte le squadre si è discusso dalle 9 alle 11 cosa doveva essere questo sciopero.

La direzione ha rifiutato di ricevere la delegazione e alle 11 in punto è cominciato lo sciopero. Il tentativo di boicottaggio da parte dei delegati che giravano nelle linee continuando a dire che lo sciopero era sbagliato è fallito miseramente. Per domani il sindacato ha promesso di dichiarare un'ora di sciopero alla lastrofferratura. Al montaggio e alla verniciatura, la Fiat ha giocato la carta della provocazione. Come al solito

i capi sono passati a dire: « tutti a casa ». Ma gli operai sono rimasti in officina, si discuteva molto e c'era nell'aria la possibilità di fare un corteo magari con gli operai della 132 anche loro minacciati di essere mandati a casa. Non si è fatto nulla perché era tardi, ormai era finita l'ora di mensa. Ma tra gli operai è chiara la volontà di muoversi per bene la prossima volta.

Alla 132 in verniciatura ci sono state due mezz'ore di sciopero contro una riduzione dell'organico.

La Fiat ha cercato di mandare a casa il montaggio e la verniciatura della 132 ma nessuno si è mosso. Questa lotta, la notizia che in molte fabbriche gli operai chimici hanno rifiutato l'accordo bidone, ha dato nuovo fiato agli operai. Oggi alle porte i capannelli erano molto precisi: gli obiettivi, le forme di lotta erano al centro della discussione. « Una prossima mandata a casa non deve più passare alle carrozzerie ». Ormai lo dicono tutti gli operai: è tempo di cominciare la lotta generale. Il salario garantito contro le ore di scivolamento emerge sempre più come un obiettivo deciso per le prossime lotte.

SPOLETO - IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CISL

### L'occidente è giallo

E' in corso a Spoleto, dentro una cattedrale gotica trasformata in sala da convegno, il consiglio generale della CISL.

Nell'ultimo consiglio generale del 26 settembre, Storti, segretario generale della CISL (ed ex candidato alla poltrona di segretario del sindacato unico, se si fosse fatto), era stato messo in minoranza e costretto a dimettersi dall'ala destra della confederazione, capeggiata dal segretario aggiunto Scaglia.

Nella lotta per il potere all'interno della CISL, Storti conta sull'appoggio delle federazioni dell'industria e di alcune del pubblico impiego. Scaglia conta sull'appoggio della federazione dei braccianti, di quelle dei servizi pubblici, e delle principali unioni del sud.

Ufficialmente la posta in gioco di questa battaglia è la prosecuzione della politica « unitaria », così come è

stata condotta avanti da Storti nel corso dell'ultimo anno.

Dietro questo attacco c'è però il tentativo di condizionare la stessa politica dell'unità sindacale alla più completa subordinazione verso le esigenze padronali di ordine e di tranquillità. Tutta la battaglia della destra è stata indirizzata contro l'« eccesso » di scioperi che caratterizzerebbe l'attuale politica sindacale. Attraverso questa battaglia Scaglia e consorti, espressione diretta della DC dentro il movimento sindacale, candidano la CISL a quel ruolo di sindacato crumiro che essa aveva esplicitamente assunto dopo la scissione del '48.

Nonostante le apparenze, l'esito della battaglia interna alla CISL è in gran parte scontata. Storti, che in questa farsa dovrebbe assumere la

(Continua a pagina 6)

# Perché lottano gli studenti (1)

## LE TAPPE DEL MOVIMENTO E DELL'ANALISI

**Autunno '69 «La scuola ci divide - La lotta ci unisce»**

Il movimento degli studenti medi, ancora in gran parte spontaneo, si confronta con la lotta operaia e con la critica operaia della società.

Lotta Continua affronta questo problema avendo come riferimento essenzialmente l'esperienza della lotta operaia contro la divisione capitalistica del lavoro.

La scuola serve a dividere i proletari, innanzitutto espellendo molti proletari, ma soprattutto realizzando il punto di vista del padrone che «chi ha studiato, più merita». Grazie alla scuola ci sono tanti strati sociali quanti sono i titoli di studio. Lo sviluppo del capitalismo significa la creazione di sempre più numerosi e differenziati strati proletari, in modo che non si uniscano e non riconoscano i loro interessi di classe (cfr. comportamento degli impiegati). Il prossimo passo dell'autonomia operaia sarà l'attacco alla scuola come alla radice con cui si vogliono giustificare le differenze. Gli studenti devono lottare soprattutto contro la selezione (i meccanismi che impongono di adattarsi - l'allenamento all'individualismo), l'indottrinamento (tutte le materie insegnano il punto di vista del padrone), la specializzazione (applicazione della divisione).

Le lotte dei medi sono un processo molto vasto e profondo di presa di coscienza, soprattutto nelle grandi città operaie. Il discorso generale contro la scuola come creatrice e sanzionatrice di divisione del lavoro e di stratificazione sociale si confronta con gli strumenti concreti della scuola. Con le materie che indottrinano (si fanno documenti che analizzano libri e materie nei vari tipi di scuola), con il voto che controlla e divide, con le divisioni tra i vari tipi di scuola (licei, tecnici ecc.) dovute solo alla volontà capitalistica di dividere gli studenti. Nelle scuole si fanno collettivi e assemblee, documenti che parlano della necessità di ricomporre lo strato studentesco per ricomporre il proletariato. Lo strumento di questa «ricomposizione» è la volontà soggettiva di unificazione, è la lotta.

Si tratta sostanzialmente di superare la logica democratico-antiautoritaria del «potere studentesco» (che badava soprattutto al modo autoritario e gerarchico con cui la scuola opera) per arrivare a una logica di classe, che mette al primo posto il rifiuto degli scopi della scuola. Gli studenti tecnici e professionali sono i più sensibili a questo modo di vedere le cose ma non sono individuati come la «sinistra». La «sinistra» sono gli studenti che più radicalmente rifiutano il loro ruolo. A Torino nell'autunno '69 l'avanguardia delle lotte è un liceo classico.

L'elemento determinante del movimento in questa fase sono le forme di lotta. In esse si verifica l'impostazione politica della lotta. Per abbattere le divisioni bisogna lottare assieme. Cortei comuni, occupazione di una scuola da parte di altre scuole; operai nella scuola, studenti alle fabbriche. L'obiettivo politico principale è legato al discorso sulla scuola come centro di organizzazione politica e di lotta, unica possibile alternativa al funzionamento della scuola borghese. Nella scuola si devono incontrare

studenti di tutti i tipi di scuola, studenti e operai.

Tutto il discorso contro la scuola come sanzionatrice della divisione del lavoro si riduce progressivamente a un discorso molto ideologico di «rifiuto» e «distruzione» della scuola, non ha più la possibilità di mediarsi in obiettivi di lotta all'interno, ma porta direttamente al problema della costruzione dell'organizzazione politica generale. Da qui nasce tutto il dibattito sull'uscita dalla scuola e l'intervento esterno.

Naturalmente a seguire tutto questo percorso, dal rifiuto radicale del proprio ruolo sociale a militante proletario, sono solo in pochi, le avanguardie, che diventano militanti delle organizzazioni rivoluzionarie.

### L'uscita dalla scuola

La fine delle lotte contrattuali coincide e in parte provoca l'esaurimento dell'ondata di lotte nella scuola. Buona parte delle avanguardie studentesche sono impegnate nella militanza nei gruppi rivoluzionari. La ripresa delle lotte operaie autonome, e la risposta padronale della crisi, dell'attacco alle condizioni di vita della classe operaia fuori della fabbrica, producono l'allargarsi dello scontro di classe al terreno sociale. La scuola viene analizzata in questa prospettiva: come parcheggio della disoccupazione giovanile, e come costo sociale che i proletari devono pagare. L'attenzione si sposta, dagli scopi e meccanismi di stratificazione sociale della scuola, a un'analisi, molto sommaria, della composizione di classe degli studenti.

Il terreno su cui lavorare è l'insieme dei rapporti sociali che gli studenti hanno con la situazione di classe: quindi provenienza sociale, quartiere, sbocco di lavoro ecc. L'indicazione è che a partire dai loro problemi reali, cioè lavoro-disoccupazione-casa eccetera gli studenti proletari si devono organizzare nel luogo dove abitano, (organizzazione territoriale di massa degli studenti).

### Autunno '70 «Non un soldo alla scuola dei padroni»

Nell'autunno c'è una nuova esplosione di lotte studentesche, più vasta dell'anno prima e non più limitata ai grossi centri. Protagonisti sono soprattutto (per la prima volta) studenti, tecnici e professionali, anche in città finora poco toccate dalla lotta, e nel Sud. Gli obiettivi dei costi materiali della scuola (tasce, trasporti, libri, mensa) costituiscono sia lo strumento sia la più immediata espressione di una presa di coscienza della

propria condizione proletaria.

La scuola non ci dà promozione sociale, usciremo dalla scuola e saremo proletari o disoccupati. I costi che paghiamo per la scuola sono un sacrificio inutile. Questo è il discorso che passa a livello di massa tra gli studenti, con sbocchi diversi (sindacati, riformisti, rivoluzionari) a seconda della presenza e influenza politica dell'avanguardia.

Il problema dell'uscita dalla scuola non si pone più nei termini di: *«gli obiettivi economici sono il terreno su cui la lotta di questi studenti si unisce agli interessi dei genitori proletari e di tutti i proletari (trasporti)»*. Nel Sud la lotta degli studenti sui costi è la stessa lotta dei disoccupati per il diritto alla vita. Ai riformisti che chiedono anch'essi la gratuità della scuola ci si contrappone innanzitutto sulla radicalità delle forme di lotta (lotta dura - prendere e non chiedere) e poi sputtando lo «studio» (ma rifiutandosi di entrare nel merito).

Nel convegno nazionale degli studenti di Pavia dell'ottobre '71 si tenta una prima sistematizzazione dei contenuti migliori delle lotte e della nostra elaborazione politica. Ne viene fuori un elenco più che una sintesi, un manuale più che una linea politica, una somma degli obiettivi e dei contenuti che il movimento degli studenti ha sviluppato nelle sue tappe, e delle analisi che su di esso abbiamo fatto.

### Anno scolastico '71-'72: «Gli studenti contro Fanfani, con Valpreda, contro i fascisti»

Ottobre '71: è soprattutto l'attacco repressivo a determinare la partenza delle lotte. La polizia che entra nelle scuole alle prime assemblee (Milano), le aggressioni dei fascisti (Roma). Questo si lega subito all'analisi generale sulla situazione politica e la crisi. La crisi è attacco politico contro i proletari. Nella scuola la crisi è soprattutto attacco repressivo. Lo studente subisce la fascizzazione delle istituzioni. Più che il futuro di occupato, lo studente è l'attuale bastonato. Dietro la repressione dura (o come soluzione da accettare per evitare lo scontro) molte forze premono, in modo diverso, per una corporativizzazione dello studente, per una sua chiusura nel mondo scolastico (revisionisti - Misasi - destra).

La contraddizione immediata e più sentita è la mancanza di libertà nella scuola. Lo strumento immediato e principale del movimento è lo sciopero

generale degli studenti con grandi manifestazioni politiche (per la prima volta con cordoni e striscioni di gruppo). E' in questo periodo che massimamente il movimento degli studenti coincide con la base di massa dei gruppi: perché sono i «gruppi» che gli danno la possibilità di rispondere e i temi su cui mobilitarsi. Nelle scuole si discute su Fanfani, sulla repressione, su «fascistizzazione o stato forte?», sulle varie tesi dei gruppi.

Ci sono alcune esperienze interessanti di rapporto con avanguardie proletarie autonome che sbocca in manifestazioni comuni (30 novembre a Milano - Lotta del porto a Genova). Questo rapporto è soprattutto «contro la crisi e la repressione» e non prende posizione sulla scuola.

Dopo la fine della campagna contro Fanfani, nel febbraio, in modo analogo si sviluppa e si motiva nelle scuole la campagna su Valpreda. Così come nel periodo dall'11 marzo alle elezioni il tema centrale su cui si fa politica e ci si scontra nelle scuole è l'antifascismo. La lotta dura contro i fascisti è mobilitante e crea organizzazione nelle sedi dove i fascisti sono più presenti.

In questa fase matura la politicizzazione di un consistente strato di avanguardie studentesche, legate alla massa degli studenti e capaci di direzione politica.

Dice scherzosamente un compagno di un liceo romano «abbiamo fatto un tale lavaggio del cervello che nella nostra scuola non c'è più un solo studente convinto che Valpreda è colpevole».

Il limite di questa mobilitazione sui temi politici generali è che lascia scoperto il terreno della scuola, dove le scadenze istituzionali (quadriestri, scrutini) vanno acquistando sempre più chiaramente un carattere repressivo. Diventa quindi una necessità politica per le avanguardie del movimento la capacità di stimolare e organizzare la lotta di massa nella e contro la scuola, come una delle articolazioni di quel piano generale di crisi e di repressione di cui gli studenti nelle campagne di propaganda hanno acquistato consapevolezza.

**NEL NUMERO DI DOMANI:  
IL PROGRAMMA DI LOTTA DEGLI STUDENTI.**



NELLE SCUOLE DI MILANO

## Tensione, cortei interni, assemblee con gli operai

MILANO, 11 ottobre

A una settimana, anzi in realtà a pochi giorni effettivi, dall'apertura delle scuole si moltiplicano gli episodi e le iniziative che dimostrano la volontà degli studenti di respingere la restaurazione, e una forte domanda di prospettive politiche. L'anno scolastico si è aperto all'insegna della repressione, ma non è una repressione aperta e frontale, ma articolata, differenziata, strisciante.

In alcune scuole ci sono presidi nuovi più o meno fascisti, o presidi vecchi convertiti al più bieco scalfarismo.

Al VI liceo scientifico il preside fascista Pisano ha chiamato subito i carabinieri, che ieri mattina hanno brutalmente fermato un compagno solo perché attaccava un manifesto sul cancello e lo hanno denunciato. All'Isti Gallie il preside Peretto (responsabile dell'attacco repressivo dell'anno scorso al Molinari) ha preso a spostare le classi e gli studenti a suo piacere, e a dichiarare subito limitazioni all'agibilità politica: si è ritrovato sabato 500 studenti che spontaneamente si sono radunati a protestare davanti alla presidenza. Al Manzoni, dove ieri gli studenti avevano risposto con un corteo alle prime applicazioni della circolare Scalfaro, oggi si sono svolti collettivi di due ore, non autorizzati e imposti dagli studenti, in molte sezioni. Il preside girava per i corridoi con a fianco due commissari della politica, minacciando inutilmente. Anche al Caterina da Siena, professionale femminile, il preside ha tentato subito la strada dell'intimidazione, convocando i genitori di tre compagne tra le più attive, e facendo subito una circolare molto autoritaria sul regolamento interno. Ieri mattina alle otto, le studentesse hanno organizzato un corteo interno che ha portato tutte fuori dalle classi per andare in assemblea. L'aula magna era stata sbarata, le assemblee si sono svolte nelle classi: «Se siamo unite, presidi e professori reazionari non ci possono fermare».

I genitori sono venuti e c'è stata una riunione in presidenza, in cui la preside, vista la mobilitazione, è tornata un po' indietro per lanciare proposte meno ottuse: «vi diamo un'assemblea alla settimana con esponenti di tutti i partiti per la vostra formazione politica». Dopodomani ci sarà un'assemblea generale per discutere e respingere anche queste proposte parlamentaristiche. Sempre ieri mattina, al liceo Cremona, c'è stata, in occasione dello sciopero del 10 una assemblea aperta con operai d'avanguardia. Grazie anche alla presenza di molti compagni insegnanti è stato possibile realizzare questa assemblea aperta senza opposizioni del preside. Hanno parlato compagni della Philips e della Carlo Erba, hanno parlato del bidone dei chimici e della unità operaio-studenti durante la prossima lotta contrattuale del metalmeccanico. L'assemblea si è chiusa con

l'impegno a ritrovarsi e intanto ad iniziare subito nel liceo il lavoro di commissioni sulla scuola e le lotte operaie.

Il Molinari e altre scuole sono in agitazione contro i doppi turni: in molte altre scuole oggi si sono svolte assemblee o si svolgeranno nei prossimi giorni, insieme con lo sciopero di venerdì degli insegnanti. La disponibilità degli studenti alla discussione politica e alla lotta contro il progetto di restaurazione è buona.

E' invece ancora molto lenta e in ritardo la capacità delle avanguardie studentesche di organizzarsi, prendere l'iniziativa e soprattutto collegarsi a livello cittadino. Si è riusciti molto poco, ad esempio a concentrare iniziative nella mattinata del 10, come si era prospettato la scorsa settimana, e in molte scuole non si sono ancora costituiti compagni usciti l'anno scorso.

Lo sciopero generale della Lombardia «per le riforme» indetto per il 31 sarà la prima grande scadenza di verifica della mobilitazione nelle scuole.

### COSENZA

COSENZA, 11 ottobre  
Gli studenti di Quattromiglia di Rende hanno bloccato i pullman ieri mattina a Castiglione Cosentino per chiedere che vengano messe delle corse supplementari visto che molti a volte non riescono a salire sui pullman per andare a scuola. Questi sono della ditta Parise che li appalta dalle FF.SS.

Sono intervenuti i carabinieri di Rende, la polizia stradale e i dirigenti della ditta Parise.

Dopo alcune ore di blocco, gli studenti se ne sono andati avendo ottenuto la promessa che metteranno nuovi pullman.

### CASERTA

CASERTA, 11 ottobre  
Più di 1000 studenti sono intervenuti alla manifestazione sui problemi del caro-vita, della repressione, della selezione nelle scuole. Nel corteo parole d'ordine come: «Scalfaro e Andreotti ministri poliziotti», «vogliamo le assemblee aperte», «i libri li paghiamo i padroni».

Il corteo prima di sciogliersi ha sfilato per tutte le vie principali della città.

### ROMA

ROMA, 11 ottobre  
Stamattina, corteo di 300 studenti dalla succursale dello Scientifico Righi. Sono andati alla regione a protestare per la mancanza di aule e di banchi, i turni e gli orari.

Al liceo scientifico Malpighi, scontri tra compagni e fascisti che provocavano per impedire l'assemblea. La preside Palma ha subito chiamato la polizia che è intervenuta a ristabilire l'ordine.

## IL PUNTO DI VISTA PROLETARIO

Oggi, a tre anni di distanza dalla prima esplosione spontanea del movimento di massa degli studenti, sono maturate le condizioni oggettive e soggettive perché la lotta contro la scuola acquisti una collocazione non ambigua, e tutta la sua portata politica, nello scontro di classe.

Esistono le condizioni perché tutta la ricchezza di contenuti, di obiettivi, di analisi espressi dal movimento nelle tappe del suo sviluppo venga recuperata, sintetizzata, e poi articolata, approfondita, e messa a frutto.

L'istituzione scolastica è strumento e oggetto della politica complessi-

va antiproletaria del fronte padronale-governativo.

La lotta contro la scuola può diventare strumento e oggetto della risposta proletaria, della capacità di imporre la lotta su tutto l'arco dei bisogni sociali, contro il nemico comune: il governo della fame e della repressione.

La violenza e la portata della crisi ha avuto tra i suoi effetti quello di mutare il punto di vista proletario sulla scuola: sono troppi e troppo pesanti i «sacrifici» imposti a una famiglia proletaria perché riesca a tenere ancora bene l'ideologia borghese del «fare un sacrificio per mandare il figlio a scuola». E' diventata troppo esplicita, arbitraria, provocatoria, soprattutto nell'ultimo periodo, la volontà politica di usare la scuola contro i proletari per non spingerli a considerare la scuola dal punto di vista dei propri interessi di classe, non solo nel senso dei costi economici, ma proprio nel merito del funzionamento dell'istituzione, delle bocciature, dei professori carogne, della repressione (cose tutte che finiscono per produrre ancora un aggravamento dei costi materiali).

Parallelamente, tutto questo fa chiarezza sulla collocazione di classe degli studenti: quelli che hanno imparato fino in fondo che cosa vuol dire essere proletari, e il legame materiale e organico che li collega alla lotta proletaria e ai suoi obiettivi (contro il carovita, la disoccupazione, per il salario garantito ecc.); quelli che sono di origine piccolo-medio borghese, ma che hanno subito o possono subire una radicale politicizzazione in senso anticapitalistico (pensiamo a certi licei delle grandi città) e sono quindi potenzialmente alleati del proletariato; e infine quelli che sono dall'altra parte, per l'ordine scolastico e i

propri miseri privilegi sociali, che sono la base d'appoggio di Scalfaro e dei fascisti attivi.

Questo chiarimento delle parti è determinato, oltre che dalle condizioni materiali, dalla crisi generale della trasmissione dell'ideologia borghese e della preparazione professionale da parte di una scuola incapace di riformarsi e quindi di mantenere il controllo sugli studenti.

Sulla disponibilità alla lotta degli studenti non ci possono essere dubbi. Bisogna togliere di mezzo una valutazione pessimista e scoraggiata abbastanza frequente nei compagni, che parte dalla considerazione che il movimento è cronicamente spontaneo e ciclico, e poco lascia dietro di sé di organizzato, stabile, continuo.

Questo significa sottovalutare la maturazione di massa del movimento, l'esistenza di consistenti avanguardie riconosciute e seguite dagli studenti, ma non necessariamente inquadrare nello schieramento extraparlamentare, anzi spesso diffidenti nei suoi confronti.

C'è da aspettarsi molto meno, nelle condizioni attuali, un'esplosione generica e «quadrimestrale», e molto di più una domanda urgente di direzione politica, di un programma, di strumenti organizzativi, un'attenzione non solidaristica alle scadenze della lotta operaia.

Rispondere a questo vuol dire articolare un programma di obiettivi e di iniziative, garantire al movimento la dimensione di massa ma anche la continuità, e la capacità di assolvere il ruolo che gli spetta nello scontro fra le classi, cioè di fare da tramite e da cemento in una lotta generale per i bisogni proletari, diretta dalla classe operaia.



# Per la discussione su Lotta Continua

## La nostra organizzazione

Pubbllichiamo la seconda parte della « premessa alla discussione su Lotta Continua ». (La prima parte è stata pubblicata nel numero di domenica). Si tratta, come abbiamo detto, di una relazione per il comitato nazionale di sabato e domenica, e al tempo stesso di una « premessa » all'inizio della pubblicazione, a puntate, di una ricostruzione della storia di Lotta Continua. La relazione non è conclusa, l'ultima parte sarà pubblicata entro sabato. Invitiamo fin da ora i compagni a intervenire sui problemi sollevati da queste pagine. E rassicuriamo, al tempo stesso, quelli che si sono preoccupati perché « ci criticiamo troppo, e rischiamo di dar ragione a chi ci critica ». Noi ci criticiamo come chi non ha nessuna intenzione di uscire dalla lotta di classe. Gli altri ci criticano come chi non è riuscito a entrarci. Amen.

stimolo affinché tutta l'organizzazione si muovesse efficacemente sui contenuti più importanti della nostra linea; ma non funzionava rispetto alla diversificazione e alla moltiplicazione dei compiti di una direzione politica generale. Sorto per superare una direzione spesso personale e leaderistica, restò esso stesso una struttura leaderistica, fondata sul presupposto che tutti i suoi componenti si occupassero di tutto, e non che ciascuno assumesse e rappresentasse responsabilità specifiche, sorrette da un'analoga diversificazione di responsabilità e di conoscenze ai livelli inferiori dell'organizzazione. E dunque l'Esecutivo era in grado di dirigere l'organizzazione, nel senso di dirigere le campagne centrali che di volta in volta l'organizzazione conduceva, ma non di esercitare una direzione « da partito ». Quando l'intervento dell'organizzazione non fu più — come nel '69-'70 — l'immediata proiezione di contenuti politici che avevano il loro centro in alcune precise situazioni di classe e di lotta, la debolezza politica dell'Esecutivo cominciò a farsi sentire. (Parliamo dell'Esecutivo nazionale, ma i compagni delle varie sedi non faticarono a riconoscere un processo analogo, con tempi diversi a seconda del diverso sviluppo delle lotte nelle varie zone, per gli esecutivi locali). A quel punto, la natura « leaderistica » dell'Esecutivo, invece di indebolirsi, si accentuò: la « bravura dei compagni » tendeva a sostituire i vuoti nelle articolazioni politiche e organizzative del movimento intero, cosicché la direzione non riuscì affatto ad ampliarsi e decentrarsi — come doveva — ma, al contrario, si cristallizzò ancora di più. I riflessi più pesanti si verificarono nei compagni operai, che costituivano gran parte dell'Esecutivo. Attivamente e autonomamente presenti nella prima fase, furono poi via via più subalterni ed emarginati. Fra loro, si riproduceva una divisione fra quelli con un'esperienza politica più antica — e anche, per certi aspetti, condizionante in modo non positivo, con tendenze all'opportunismo e all'intellettualismo — e quelli nati dalle lotte, e che delle lotte erano stati, fisicamente e politicamente, l'autentica avanguardia. I primi tenevano il passo con la discussione, i secondi lo perdevano sempre più. Questa crisi tendenziale, corrispondente al passaggio tra due fasi della lotta di classe, si fece aperta, alla fine dello scorso anno, quando venne meno in misura grave un centro di massa al dibattito e all'impegno dell'organizzazione, che corse seriamente il rischio di frantumarsi in una quantità di iniziative, temi di agitazione, lotte, senza saperle ricondurre l'unità. Lotta Continua rischiava di trasformarsi in



e settori d'intervento; troppo poco consistente rispetto a una discussione strategica, proprio perché composto da singoli compagni, senza un retroterra solido nell'organizzazione. Quanto alla « direzione operaia », essa si esercitava assai male nell'Esecutivo. Il contributo dei compagni operai, decisivo rispetto alla chiarificazione sullo stato e le tendenze delle lotte, era sempre più « consuntivo » e subalterno rispetto ai problemi più generali. Soprattutto, la « fortuna » dei compagni operai nell'esecutivo era così strettamente legata all'evoluzione del loro ruolo nelle lotte, da dare una misura drammatica delle deficienze dell'organizzazione nel far crescere le avanguardie di lotta ad avanguardie politiche. Lo stesso limite si verificava rispetto al rapporto dei compagni operai con i problemi più generali dell'organizzazione e delle sue sedi.

Naturalmente quello che abbiamo detto dell'Esecutivo — la sua struttura leaderistica, l'assenza di preparazione delle sue riunioni, ecc. — chiarisce come le difficoltà della partecipazione operaia abbiano riguardato anche compagni non operai, anche essi in buona misura emarginati.

### La segreteria

Abbiamo visto come l'Esecutivo stesse a mezz'aria fra una segreteria e un comitato centrale, senza essere né l'una né l'altro. Di fatto, il peso maggiore dell'organizzazione nazionale ricadeva interamente sulla segreteria. Com'è noto, la segreteria è formata da quattro compagni. I quali sono la prova vivente di un duplice errore: un rapporto scorretto con l'organizzazione; l'impossibilità di tener testa a tutti gli impegni che su loro si concentrano.

Il primo errore è evidente. Non si tratta solo dell'eccessiva concentrazione di « potere » nelle mani del compagno della segreteria. Si tratta del fatto che fra loro e le sedi si stabilisce un rapporto tanto più burocratico quanto più è « mistico », cioè privo di organi di mediazione e di controllo. Con lo sfilacciamento del coordinamento nazionale e dell'Esecutivo, la segreteria tiene rapporti diretti con ciascuna sede, e manca ogni istanza che controlli tanto l'operato della segreteria, quanto la situazione di cia-

(Continua a pag. 4)



Abbiamo visto nella prima parte di questa « premessa » — pubblicata domenica — come la questione della organizzazione è sempre la pietra di paragone della correttezza nel rapporto tra linea politica e coscienza di massa. Quando il dibattito collettivo sulle questioni dell'organizzazione si immiserisce, quando gli argomenti politici vengono sostituiti o sopraffatti da motivazioni pratiche, o, peggio, le trasformazioni nell'organizzazione avvengono per forza di inerzia, li vuol dire che c'è un errore nella linea politica e nel rapporto con le masse, che è debole una linea di massa.

La volta scorsa, abbiamo visto come dal modo stesso della nostra formazione, dalla scelta teorica di fondo che ci ha caratterizzati dall'inizio, derivassero conseguenze decisive su tutta una serie di piani — rapporto con le lotte, rapporto col revisionismo, rapporto tra teoria e pratica —. Conseguenze altrettanto rilevanti ne derivavano rispetto al problema della organizzazione.

In sostanza, noi ci siamo sempre rifiutati di affrontare il problema dell'organizzazione come un problema a sé, distinto da quello della linea politica, della forza e della natura dell'avanguardia, dei contenuti determinati della lotta di classe in ciascuna fase. L'affermazione che l'organizzazione è un processo significava questo. E quindi noi non credevamo — e non crediamo — che esista uno « statuto organizzativo del partito rivoluzionario », fissato una volta per tutte, da applicare in qualsiasi momento. Credevamo, e crediamo, che la linea politica, rapporto di massa, e struttura organizzativa debbano crescere e trasformarsi insieme. Burocratiche e revisioniste sono le posizioni di chi fa dell'organizzazione un problema separato, e sciommiotta nelle forme il partito bolscevico, standone mille miglia lontano nella sostanza. Spontaneiste e disarmanti sono le posizioni di chi, sottolineando astrattamente i problemi « di contenuto », li separa dall'organizzazione, e esalta una struttura fluida « di movi-

mento », magari scambiando gli organismi sindacali per soviet, e rimandando all'ora X la necessità del partito. Ci sono dei gruppi in Italia che esemplificano in modo perfino caricaturale l'oscillazione tra questi poli estremi.

Per questo noi, oggi, riaprendo la discussione sull'organizzazione, ne facciamo una sola cosa con la discussione sulla nostra linea politica, e sui compiti che ci impone questa fase della lotta di classe. Non partendo da zero, per inventare nelle urgenze immediate dell'intervento, o nella riedizione degli statuti terzinternazionalisti, nuove proposte organizzative, ma per identificare nella storia della nostra organizzazione gli errori, i limiti, i ritardi, che riflettono gli errori, i limiti, i ritardi, nella nostra elaborazione strategica e nel nostro rapporto con le masse. La ricostruzione della nostra storia di questi anni, quando la pubblicheremo, permetterà una verifica più puntuale di tutto questo.

### L'esecutivo nazionale

E poiché eravamo arrivati a vedere come « il pesce puzza dalla testa », è da qui che partiremo.

Come i compagni di Lotta Continua sanno, l'Esecutivo nazionale di L.C. si è sciolto, all'unanimità, il 6 settembre scorso. Vediamo quali argomenti hanno portato a questa decisione.

Per tutto un periodo dopo la sua costituzione, l'Esecutivo ha di fatto costituito — pur se con grossi limiti — lo strumento di continuità di una linea politica che trovava nei convegni e nei coordinamenti nazionali la sede di confronto più importante. Di fatto questo è avvenuto fino a che, e nella misura in cui, il centro della nostra iniziativa politica era legato a una situazione di lotta con caratteristiche generali, o a campagne politiche altrettanto generali. L'Esecutivo funzionava cioè in una certa misura come strumento di orientamento e di

discussione con i responsabili di zona). L'Esecutivo non riusciva — per i motivi oggettivi che abbiamo chiarito — a essere l'organismo di attuazione delle direttive emerse dalla discussione nazionale e locale. Era, in pratica, un piccolo comitato centrale; troppo piccolo per essere rappresentativo delle diverse situazioni di classe



un fiume che si disperda in tanti rivoli, invece di ingrossarsi dell'apporto di tanti rivoli. Lo sforzo di analisi autocritica che rovesciò questa tendenza, la capacità di riorientare l'organizzazione verso un corretto centro politico, impegnando concordemente e senza riserve la responsabilità di tutti i compagni dirigenti, testimoniano della vitalità di Lotta Con-



(Continua da pag. 3)

scuna sede. Questo, oltre ad alimentare una centralizzazione burocratica, incrementa il provincialismo nelle sedi.

Il secondo aspetto, meno importante politicamente, assume un rilievo ancora più grave per la sua dimensione. Una segreteria di quattro persone che si occupa di tutto — direzione nazionale, giornale, finanziamento, situa-

zione nelle sedi, rapporti internazionali, esercito, carceri, e così via — da qualunque compagno sia composta, finisce per essere sopraffatta dai suoi impegni. Non occorre spendere molte parole per dimostrarlo.

Vedremo più avanti come la maggior parte di questi limiti possa trovare soluzione solo al di fuori della segreteria, riducendone e precisandone le funzioni.

In prospettiva, il funzionamento delle commissioni potrà consentire di affiancare al giornale una rivista di più ampio respiro teorico. Ma fin da ora le commissioni devono curare la trattazione dei problemi per i quali sono formate sul giornale, il cui uso rispetto alla formazione dei

compagni deve rafforzarsi fortemente, grazie all'aumento nel numero delle pagine (sei entro breve, otto, soldi permettendo, più in là).

Oltre a questo, è prevista la pubblicazione, a cura delle commissioni, di libretti su temi di particolare importanza politica.

NOI GASPARAZZISTI  
SIAMO UNA FRAZIONE  
«INTERNAZIONALE»



TERREMO PRESENTE IL  
CASO.... AL MOMENTO GIUSTO  
TI FAREMO CHIAMARE... CIAO...  
LA LOTTA CONTINUA COMPAGNO...



## Il comitato nazionale

Il comitato nazionale dev'essere un vero e proprio comitato centrale politico. Esso dev'essere cioè l'unico organismo investito dell'autorità di realizzare, sulla base dell'esperienza delle sedi, la definizione della linea politica, la decisione sulle iniziative che coinvolgono tutta l'organizzazione, la soluzione dei problemi disciplinari più importanti che insorgono nell'organizzazione. Solo il congresso dei delegati eletti da ogni nucleo o sezione ha un'autorità superiore a quella del comitato nazionale.

In particolare, in questa fase, il comitato nazionale deve assumere la piena responsabilità del compito di «sviluppare senza riserve la chiarificazione politica nel fuoco delle lotte».

Perché il comitato nazionale possa assolvere a questo ruolo, ben oltre i limiti del tradizionale coordinamento nazionale, devono realizzarsi una serie di condizioni:

a) Il comitato nazionale deve essere rappresentativo di tutta l'organizzazione. Esso comprenderà dunque: i compagni della segreteria nazionale; i compagni responsabili delle zone, affiancati, per ciascuna zona, da compagni operai e proletari, in numero diverso da zona a zona; i compagni responsabili delle commissioni nazionali (lotte operaie; internazionale; scuola; formazione quadri; proletari in divisa; carceri; controinformazione; casa; agricoltura; centri urbani del sud; finanziamento; queste

le commissioni finora costituite). I compagni operai dovranno essere nominati — come è già avvenuto in molte sedi — secondo il criterio di unire operai di maggiore esperienza nel movimento operaio e nelle lotte a operai giovani, disposti a un impegno di carattere generale.

b) Il comitato nazionale si convocherà per due giorni almeno una volta al mese; e ogni qualvolta sia necessario, su richiesta di una sede, o della metà dei suoi membri.

c) Le riunioni del comitato nazionale saranno sempre precedute da un ordine del giorno preciso, e preparate da relazioni scritte e pubblicate prima sul giornale, salvo i casi in cui la pubblicazione sia sconsigliata da ragioni di vigilanza. Le relazioni dovranno essere tenute a rotazione tra compagni diversi. Dei risultati di ogni riunione verrà data notizia attraverso il giornale.

d) Il comitato nazionale nominerà i compagni, militanti esterni e operai, incaricati di condurre inchieste politiche sul dibattito e sul lavoro delle diverse sedi, o di intervenire in situazioni in cui l'organizzazione non è ancora presente. Il comitato nazionale curerà la pubblicazione interna all'organizzazione, e destinata a tutti i militanti, di rapporti politici sulle singole sedi.

e) Il comitato nazionale discuterà regolarmente le relazioni sull'attività della segreteria, della redazione del giornale, delle commissioni.

## Sull'elezione dei dirigenti

La nostra storia, nei suoi aspetti migliori come in quelli più criticabili, spiega come nella nostra organizzazione, a tutti i livelli, i dirigenti eletti siano un numero molto inferiore ai dirigenti di fatto, o a quelli «storici». Questo è stato inevitabile, è ancora in parte necessario, ma non è un bene. Le elezioni sono una truffa nella società divisa in classi, perché sono uno strumento di legittimazione formale della classe dominante; ma sono una regola fondamentale nell'organizzazione rivoluzionaria, dove le disuguaglianze sussistono, ma non hanno, e in ogni caso non devono avere, un carattere antagonista. Noi dobbiamo muoverci verso la realizzazione del principio che ogni incarico nell'organizzazione dev'essere elettivo. Applicare schematicamente questo principio, indire le «elezioni generali» in Lotta Continua sarebbe deviante. Per tre ragioni essenzialmente:

a) Come abbiamo visto, la nostra formazione e il nostro stile di lavoro hanno fatto sì che il patrimonio di esperienze e conoscenze, pratiche e teoriche, di Lotta Continua, e quindi la continuità politica dell'organizzazione, si siano in minima parte oggettivati, e restino viceversa in gran parte accumulati, in misura e forma diverse, nei singoli compagni. La sostituzione di questi compagni — che può essere giusta anche se non ci sono ragioni di sfiducia nei loro confronti, per attuare un ricambio che allarghi le capacità dirigenti complessive — deve sforzarsi di andare di pari passo con l'acquisizione collettiva di quella continuità politica.

b) Il secondo limite da superare è costituito dalla difficoltà, ancora

notevole, di una definizione precisa e omogenea di chi è militante di Lotta Continua; chi, cioè, dispone dei doveri e dei diritti dell'organizzazione rivoluzionaria. In questa fase la difficoltà di formulare una risposta definitiva è legata in parte alle differenze organizzative da una zona all'altra — dalle sedi più «vecchie» a quelle più recenti, da quelle del centro-nord a quelle del sud, e così via — ma in parte ancora maggiore ai limiti di una chiarificazione politica collettiva, di cui non si possono anticipare burocraticamente le conclusioni organizzative.

c) Veniamo così alla terza ragione: applicare una norma giusta è un passo avanti sostanziale, e non un espediente formale equivoco, se si tiene dietro allo sviluppo del dibattito politico, dell'intervento pratico, della trasformazione organizzativa.

Tutti e tre i limiti che abbiamo indicato sono in diretto rapporto con lo sforzo che stiamo facendo, e che può consentirne il superamento. La definizione dei contenuti politici e della disciplina militante che discriminano l'appartenenza a Lotta Continua è l'oggetto reale del dibattito in corso. In alcune sedi, dove il dibattito è stato aperto con maggiore ampiezza, l'elezione dei compagni ai compiti di direzione locale e nazionale è già avvenuta sulla base della proposta di nomi, senza alcuna riserva, della motivazione politica e pubblica di assenti e consensi, e quando è stato utile di votazioni. Questo è un costume importante, che rafforza la coesione dei compagni, e si contrappone alla degenerazione piccolo-borghese dei rapporti interni all'organizzazione.

.... E PERCIO' VOTATE  
E FATE VOTARE ....  
«GASPARAZZO»!



## Le commissioni

La condizione decisiva per il funzionamento del comitato nazionale è un lavoro efficace delle commissioni. Esso consente di decentrare gli impegni attuali della segreteria, non attraverso la moltiplicazione di dirigenti che si occupano di tutto, ma attraverso la conoscenza più approfondita e la direzione autonoma dei diversi settori nei quali si articola il nostro intervento. Il lavoro delle commissioni è l'unica garanzia che l'elaborazione teorica, lo studio, e la formazione dei quadri in Lotta Continua si fondino su una base solida, e vengano sottratti all'improvvisazione e all'individualismo. E' compito del co-

mitato nazionale impedire che l'autonomia e la specializzazione delle commissioni degenerino nella separazione e nell'appiattimento politico. E' fin da ora chiaro che la commissione sulle lotte operaie non è una commissione fra le altre, ma il cuore del nostro intervento pratico e della nostra riflessione teorica, il centro al quale va ricondotta l'attività di tutte le altre commissioni. La direzione di Lotta Continua non sarà dunque una federazione di commissioni, ma il comitato nazionale che avrà nelle commissioni il retroterra di analisi ed esperienze sul quale sostenere le proprie decisioni.

## Il dissenso nell'organizzazione

Un altro aspetto non secondario che la nostra storia serve a spiegare, è quello dell'unità di Lotta Continua, dei pregi e dei limiti di questa unità. Noi non abbiamo dubbi quando diciamo che l'unità politica è la fratellanza tra i più impegnati militanti di Lotta Continua: non trovano riscontro in alcuna altra organizzazione politica. E' un'unità che si è concentrata prima di tutto nelle esperienze comuni condotte nel vivo della lotta. E per Lotta Continua l'azione politica non si è mai ridotta alla semplice scelta ideologica o pratica, ma ha sempre

significato una fortissima identificazione umana. E' quello che qualche burocrate chiama la nostra «religiosità», ed è in realtà una coerenza e una totalità di impegno di cui andiamo fieri, e alla quale non rinunceremo mai, senza rinunciare a dirci rivoluzionari.

Ma se questo è vero e importante, è vero anche che sull'altro piatto della bilancia sta una debole capacità critica, una povertà di fondo nell'usare il confronto e la contrapposizione dialettica come molla all'arricchimento e alla sintesi politica. Un

nucleo di militanti più «vecchi», con un'omogeneità e una solidarietà altissima, ha dato la sua impronta all'organizzazione, e ne ha fatto garantito l'esistenza e lo sviluppo; ma ha al tempo stesso ostacolato la formazione e la liberazione della critica interna. La stessa avarizia di documenti pubblici e organici, se ha favorito una polemica esterna spaventosamente ricca di baggianate, non ha certo stimolato il confronto puntuale e costante all'interno. Di fatto, in Lotta Continua, non è mai cresciuta un'opposizione. Intendiamo, non vogliamo dire che se un'opposizione non c'è bisogna inventarla. Ma non possiamo illuderci che l'assenza di un'opposizione esplicita e collettiva coincidesse sempre con l'adesione cosciente e convinta. Molto semplicemente, la possibilità e la necessità che le opposizioni, le differenze, le incomprensioni interne all'organizzazione assumessero una dignità politica, e venissero quindi usate politicamente, non è stata mai presa in considerazione seria. Sull'altro versante dell'«agire a pugno chiuso» si è fatto strada un settarismo superficiale. Così, molti compagni sono entrati e usciti da Lotta Continua. L'attenzione e la discussione collettiva, che in molti casi avrebbero impedito il loro distacco, ma in ogni caso avrebbero arricchito l'organizzazione, sono quasi sempre mancate. Su questa china, la tendenza a risolvere problemi politici con disposizioni amministrative è un pericolo reale, che dobbiamo saper riconoscere e battere.

E in primo luogo, dobbiamo saper adottare, nei confronti di posizioni politiche in cui riconosciamo un errore, il metodo di curare la malattia per salvare il paziente, e non di ammazzare il paziente (o lasciarlo morire, che è lo stesso). Dobbiamo assumere la responsabilità dell'errore, e discutere l'errore, e non chi lo commette. Solo così potremo verificare se il paziente era incurabile.

Sarebbe profondamente ingiusto accusare Lotta Continua di aver avuto o di aver paura della critica; è giusto accusarla di aver costantemente sottovalutato la critica e la sua funzione positiva. Sul dissenso nell'organizzazione, dobbiamo essere chiari. C'è un dissenso antagonista, sui principi, sui contenuti strategici, sulla milizia rivoluzionaria. Quando il dissenso è di questo tipo — e viene identificato come tale nella discussione aperta e collettiva — esso non può avere altro sbocco che nella separazione organizzativa. C'è un dissenso in seno all'organizzazione, che può anche, in particolari momenti e su particolari temi, assumere il carattere di uno scontro aperto. Questo dissenso ha pieno diritto di cittadinanza e di pubblicità nell'organizzazione, e anzi ne deve essere favorita l'espressione più organica. Noi non ammetteremo mai frazioni permanenti nell'organizzazione, così come non ammetteremo la contrapposizione pratica di due posizioni di-

verse. Nel momento in cui una divergenza si traduce in un lavoro pratico di massa contrastante con quello dell'organizzazione, chi la esprime dimostra col fatto di non considerarla superabile nel confronto politico, e di conseguenza di considerarla antagonista e di considerarla l'organizzazione come uno strumento del nemico di classe.

Ma noi ammettiamo senza riserve la formazione pubblica e collettiva di raggruppamenti sui contenuti della nostra linea politica o su suoi aspetti particolari, e il diritto di chi esprime un'opposizione a investire, se lo ritiene necessario, tutti i livelli dell'organizzazione del dibattito sulle sue posizioni. Questo dibattito ha un unico limite, e assai circoscritto: quello della salvaguardia della vigilanza rivoluzionaria.

(2. - Continua)

Nella terza parte:

## LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE

1. - Nuclei e sezioni politiche.
2. - Strutture «aperte» e chiusure politiche.
3. - La direzione operaia.
4. - Che cos'è oggi Lotta Continua.
5. - Gli organismi di massa.
6. - La questione dei delegati.

ALLA FACCE  
DELLA  
PREMESSA



Consiglio regionale della DC siciliana

# Il ministro della mafia messo in minoranza

« Zitto tu, e zitto io, ci mangiamo ognuno il nostro »: ma Lima vuol fare le scarpe a Gioia con l'apertura ai socialisti

Nel giorni scorsi si è riunito il Comitato Regionale della Democrazia Cristiana della Sicilia formato da 69 membri in rappresentanza delle otto correnti. Già da prima delle elezioni Gioia aveva dichiarato che così in Sicilia non poteva continuare: non era più tempo di centrosinistra, di alleanza con i socialisti, di leggi votate in assemblea con i voti determinanti del PCI. Occorreva, come a livello nazionale, passare ad altre alleanze, fare una sterzata a destra nella politica DC in Sicilia.

Dopo le ferie e dopo innumerevoli proroghe, il Comitato Regionale si è riunito a partire da sabato 7 per decidere sul da farsi: oltre a decidere la nuova linea politica, sono in ballo anche i problemi della divisione della torta, cioè dei posti di direzione dei vari enti regionali. Banco di Sicilia, Cassa di Risparmio, gli ospedali (la vicenda di Villa Sofia è significativa a riguardo).

Attorno al tavolo della torta si sono presentati il boss del partito con relativi gorilla. I gruppi erano otto ma si erano formate due alleanze: da una parte Giovanni Gioia, Ministro della Mafia, delle Poste e della TV a colori, accompagnato dai suoi di « Nuove Cronache »; da Nino Gullotti leader di « Iniziativa Popolare », dalle vecchie cronache di Scelba e Restivo « Forze Libere ». Dall'altra parte il nemico numero uno del Gioia e cioè Salvo Lima con l'on. Drago (Impegno Democratico), spalleggiati dagli amici di Moro, di Taviani, di Donat-Cattin (Forze Nuove), dalla « Base ».

La lotta è cominciata sulla linea politica: allearsi con i liberali (e con i missini) o continuare con i socialisti? Su questo dilemma si è trattato febbrilmente per due giorni. Alla fine, nonostante che Gullotti avesse cercato di far da paciere tra le due bande facendo presente che è meglio essere tutti uniti, che « zitto tu, e zitto io, ci mangiamo ognuno il nostro », si è arrivati all'irreparabile: il capo Gioia si è impuntato: voleva che si mettesse in chiaro che la DC è un partito antifascista, ma nello stesso modo anticomunista, che la DC è contro il fascismo, ma non contro la destra. Tutti gli altri gruppi sono dello stesso parere ma non pensano sia necessario dirlo in giro, scriverlo sui documenti. Questo contrasto isola Gioia: i suoi uomini di fiducia, Muratore e Rubino fanno riti-

rare la corrente gioiana dal Comitato Regionale, e tutti gli altri, gli uomini di Gullotti, Restivo, gli amici di Donat-Cattin votano un documento unitario che ribadisce i concetti di « centralità democristiana », di chiusura a destra e a sinistra, ma ci si può alleare anche col PSI e, volendo anche con i liberali. Viene così eletto un nuovo segretario regionale un uomo di Lima: l'on. Lombardo che è capogruppo DC all'Assemblea Regionale Siciliana, dove si è dimostrato abbastanza disposto a formare maggioranze col PCI.

In pratica l'unico motivo per cui Gioia si è così apertamente isolato è la sua opposizione ad un governo con i socialisti. I socialisti al governo significherebbero meno poltrone per i democristiani, meno « posti di potere », quindi per i Fanfa-gioiani; e Gioia ha molti amici da « sistemare » nei vari enti e banche. Non sono stati i socialisti che tempo fa tolsero al fratello di Gioia, Luigi, il dominio degli enti ospedalieri? Non sono stati i socialisti a costringere Finazzo a fare il commissario numero due nella grottesca vicenda dell'ospedale di Villa Sofia? Il capo, come tutti i capi, molto vendicativo voleva vendicarsi. Non c'è riuscito, ma l'elezione di un uomo di Lima alla segreteria regionale del partito potrebbe evitare che i limiani avanzino pretese eccessive negli enti: hanno la segreteria, cosa vogliono ancora?

## Altri guai al comitato provinciale

### ASSENZA GIUSTIFICATA DI UN UOMO DI GIOIA

Dopo lo scacco al comitato regionale, Gioia vorrebbe almeno continuare a fare da padre della patria nel comitato provinciale di Palermo, dove i suoi uomini sono 17 su 45 ed hanno perciò la maggioranza relativa. Se non c'è un fatto nuovo ha sconvolto anche qui le acque del regno di Gioia. Sono morti due dei 17 rappresentanti gioiani, e dovranno essere sostituiti dai primi due non eletti: niente di più semplice, apparentemente. Il fatto è che il primo dei non eletti non si trova perché è stato inviato l'anno scorso al confino. Si tratta di Antonio Vicari, avvocato, che è sorvegliato

dal 27 luglio scorso a Torino con divieto di soggiorno in Sicilia. Perché, hanno detto i poliziotti, era « un mafioso che si accompagnava a persone socialmente pericolose e a noti esponenti della malavita organizzata sia locale che internazionale ».

Come arrivò a tanto il nostro Vicari? Partì da poco, sposando la figlia del capo mafia del suo paese natale, Misilmeri, Giuseppe Ippolito, ora anche lui al confino. Succero e genero vennero sospettati dalla polizia come mandanti dell'assassinio di Antonino La Barbera, ucciso in circostanze ancora oscure. Il Vicari entra nelle file democristiane e nella corrente di Gioia, viene assunto per chiamata diretta (quindi senza concorso) al comune di Palermo prima all'assessorato all'urbanistica, poi all'ufficio legale del comune. Nel 1967 durante il congresso provinciale DC viene messo in lista per il comitato provinciale e risulta il primo dei non eletti: ottimo piazzamento per un giovane come lui, trentacinquenne o giù di lì. Il provvedimento di polizia ha interrotto la sua carriera, che siamo certi lo avrebbe condotto per lo meno al parlamento nazionale e forse, ma non vogliamo essere ottimisti per forza, al governo come ministro o sottosegretario alle poste. Della seduta in cui il Vicari fu eletto oggi non esistono i verbali, o almeno non quelli originali. Ci furono delle contestazioni, allora, e qualcuno inviò i verbali alla direzione nazionale del partito (cioè negli uffici di Gioia). In seguito i verbali furono rispediti a Palermo e, a quanto si dice, strappati e rifatti: questa scomparsa delle carte, affatto nuova nei metodi della mafia democristiana, fa comodo a Salvo Lima che ora, per mettere in minoranza l'ex compare e ora collega nel governo Andreotti, non vorrebbe che i defunti venissero rimpiazzati. Gioia è imbarazzato, non si può nominare rappresentante un mafioso che è al confino, dato che è materialmente impossibilitato a partecipare alle riunioni. Il grande capo Gioia ha deciso: nomineremo un solo rappresentante in sostituzione di due. Qualcuno dei suoi gli avrà fatto osservare che un rappresentante in meno può far perdere la maggioranza alla corrente; ma Gioia sembra abbia risposto: « meglio una minoranza di onesti che una maggioranza di mafiosi ». Nessuno ha fiutato.

# La questura di Torino: un covo di fuorilegge

Il ministro dell'Interno ha disposto il trasferimento di dodici poliziotti della squadra politica di Torino, tra cui il dott. Fortunato Stabile, capo gabinetto del questore, il dott. Ermano Bessone, capo della Squadra Politica, il dott. Aldo Romano, commissario capo dell'Ufficio Politico, e nove altri, tra agenti e sottufficiali.

Sono alcuni dei poliziotti contro cui è stato aperto un procedimento giudiziario sotto l'accusa di « corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio » e per « investigazione abusiva per conto dei privati ».

I fatti sono noti: questi signori, almeno, più altri cento e trenta tra poliziotti, carabinieri, questori, prefetti, venivano regolarmente stipendiati da Agnelli e in cambio dell'incarico il loro tempo a svolgere indagini sugli operai e i dipendenti Fiat, caricavano corti e manifestazioni denunciavano, arrestavano, e montavano provocazioni su ordinazione dei dirigenti Fiat.

de di Napoli, ha portato alla fine all'invio di circa 140 avvisi di reato contro altrettanti dirigenti Fiat (tra cui Gioia, Garino, Bono), poliziotti e carabinieri implicati nella vicenda.

Nel corso di tutti questi passaggi, le prove del dott. Guariniello hanno subito, per la verità, una serie di « decantazioni ».

Innanzitutto, tutti gli schedari che il dott. Guariniello non era riuscito a portarsi via il primo giorno, benché sotto sequestro, sono stati portati via dalla Fiat il giorno dopo con un camion, e nascosti per parecchi mesi nella sede della curia torinese, dove, grazie alla extraterritorialità, erano al sicuro da qualsiasi ulteriore sequestro da parte dei magistrati torinesi, i quali peraltro non ci pensavano affatto, perché erano già abbastanza spaventati per quello che era finito nelle loro mani. Il fascicolo di Guariniello inoltre, passando da un magistrato all'altro, e da una sede all'altra, ha perso molti nomi e molti reati: sono spariti tutti i nomi dei questori e dei prefetti (che avrebbero chiamato in causa direttamente la complicità del ministro degli Interni), e i reati sono stati a tal punto « derubricati » da non rendere nemmeno più obbligatoria l'emissione di un mandato di cattura.

Nel frattempo la questura di Torino trovava la maniera per balzare di nuovo all'onore delle cronache. Veniva infatti « indiziato di reato » e allontanato il dott. Montesano l'«enfant prodige» della squadra mobile di Torino, il poliziotto che grazie a un

ferreo patto con la direzione del giornale La Stampa, riusciva a far comparire la sua fotografia sul giornale tre volte la settimana, in cambio di alcune « anticipazioni » sulle indagini svolte. Anche questa volta si tratta di soldi: Montesano è accusato di aver fatto da intermediario tra ladri di quadri e compagnie di assicurazione: insomma una specie di ricettazione. Pare però che anche questa volta le accuse specifiche siano il risultato di un lungo e travagliato lavoro di « derubricazione » di altri reati effettuato dalla compiacente magistratura torinese. Reati che potrebbero venir messi in relazione con l'allontanamento del questore De Nardis e la sua sostituzione con il dott. Massagrande, avvenuta questa primavera, senza molte spiegazioni.

Il quadro è completo se si tiene conto che anche il questore Massagrande, dopo un promettente esordio e stato anche lui allontanato da Torino. Al suo posto, come Questore facente funzione, si è insediato l'unico superstito di questa vera e propria carneficina tra poliziotti, il vice-questore Voria, che il proletariato torinese e i lettori del nostro giornale conoscono assai bene. Voria, che per intenderci è quello che ha guidato le cariche di Corso Traiano gridando dentro un megafono « scioglietevi, figli di puttana », viene mandato all'attacco tutte le volte che i suoi superiori giudicano che si debba picchiare sodo, dato che, per il suo carattere isterico, è assolutamente incapace di qualsiasi autocontrollo.

VIETNAM - BOMBARDATA E MITRAGLIATA HANOI

# Nixon fa la campagna elettorale a Parigi

11 ottobre

Sono quattro giorni che i compagni vietnamiti Le Duc Tho e Xuan Thuy fronteggiano a Parigi i rappresentanti dell'imperialismo USA, Henry Kissinger, l'uomo che di fatto è il maggior responsabile della politica estera americana, ed il suo « vice », generale Alexander Haig. E sono anche quattro giorni che stampa, radio e televisione seguono questi incontri « segreti », i più lunghi ed i più intensi che si siano avuti tra le due parti, con una ricchezza di notizie ed ipotesi tali da polarizzare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Mentre i compagni vietnamiti mantengono il silenzio, rivelando così il loro scet-

posizioni costruendo una nuova immagine di se stesso: quella di « presidente della pace ».

Così, in questi giorni, gli organi di informazione padronali interpretano qualunque notizia per appoggiare la ipotesi che la « pace » è vicina.

L'espressione « dopoguerra » — dice una nota d'agenzia — viene usata oggi per la prima volta in sei anni dall'organo ufficiale del partito comunista nord-vietnamita « Nhan Dan » il quale, nella prospettiva di una fine del conflitto, rivolge alla popolazione un appello in favore delle vittime della guerra.

La frase « nella prospettiva della fine del conflitto » è una libera inter-

legazione del GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, un « avvenimento estremamente grave ». Il portavoce del GRP ha parlato di « atto deliberato » affermando che gli americani non possono pretendere trattarsi di un errore poiché Hanoi è perfettamente conosciuta dagli americani. Il presidente francese Pompidou ha espresso la sua emozione definendo molto blandamente « gesto deplorabile » l'aggressione americana.

Sul fronte militare gli imperialisti continuano le « missioni » dei bombardieri « B-52 » nella regione di Saigon, 20 mila chilometri da Hanoi, sempre nel tentativo di contrastare l'offensiva portata avanti dal FNL. I capoluoghi provinciali di Ben Cat, 40 km. a nord di Saigon, Lai Khe, 5 km. più a nord di Ben Cat, e la provincia di Bien Hoa, 50 km. a nord-est di Saigon, e quella di Tay Ninh, 85 km. a nord-est della capitale, sono costantemente sotto il tiro dei mortai e delle artiglierie leggere delle forze rivoluzionarie.

La morsa attorno a Saigon intanto si stringe. Le forze rivoluzionarie hanno sferrato nelle ultime 24 ore 97 attacchi impegnando così su di un fronte vastissimo l'esercito fantoccio.

In Cambogia la situazione del fantoccio Lon Nol sta diventando ogni giorno più precaria. La notte scorsa i compagni del FUNK, Fronte Unito di Liberazione Nazionale, hanno fatto cadere sulle teste dei fantocci asserragliati nella città di Lovea, 80 km. dalla capitale Phnom Penh, 400 proiettili di mortaio. Sono più di 24 ore che i mercenari di Lon Nol subiscono gli attacchi delle forze rivoluzionarie. Se Lovea verrà liberata il prossimo obiettivo sarà la cittadina di Takeo, 14 km. da Lovea sulla strada nazionale due, che i compagni vietnamiti stanno da giorni attaccando da sud.



Nelle strade di Hanoi: i compagni vietnamiti seguono le vittorie dell'armata di liberazione.

ticismo sulla « buona volontà » degli USA, chi trae il massimo vantaggio da tutta questa messa in scena è senza dubbio Richard Nixon, l'uomo che, passato ormai alla storia come il più grande « criminale » di tutti i tempi, in vista delle elezioni del 7 novembre prossimo vuol consolidare le sue

pretazione del redattore dell'agenzia in quanto l'editoriale del « Nhan Dan » dice: « Il nostro popolo ed il nostro stato hanno il dovere di prestare assistenza ai nostri compatrioti mutilati, fino alla fine della loro vita, e di allevare i nostri orfani fino alla maggiore età, con sentimenti familiari ». Il fatto che nell'appello questo « lavoro » venga definito « a lungo termine, anche dopo la fine della guerra », significa solamente che, in un paese dove il numero delle vittime dei bombardamenti imperialisti ha raggiunto cifre altissime, essere comunisti vuol

## DI NUOVO LE BARRICATE A SANTIAGO DEL CILE

Ieri sera 40 persone sono state arrestate a Santiago del Cile dopo una manifestazione indetta dai fascisti di « Patria e Libertà », del Partito Nazionale, e dai democristiani di Frey.

I manifestanti hanno eretto barricate e si sono scontrati a lungo con la polizia al termine di un comizio tenuto nella piazza antistante l'università cattolica, nei pressi del palazzo presidenziale.

Nella stessa giornata di ieri, la polizia di Allende ha arrestato 4 dirigenti del sindacato dei camionisti. Il ministro degli interni ha dichiarato a proposito di questo episodio che i sindacalisti avevano organizzato uno sciopero con obiettivi e motivazioni ritenute inammissibili dai riformisti di Santiago. Lo sciopero aveva infatti « un carattere nettamente politico ed era destinato a causare difficoltà al governo ». Anche i riformisti cileni hanno imparato la lezione dai loro colleghi italiani: gli scioperi vanno bene, ma solo se non « causano difficoltà » ai governi.



Il boia e il fantoccio.

dire non dimenticare mai — sia da un punto di vista morale che materiale — che la libertà è stata raggiunta solo con l'unità del popolo nel suo insieme, e che questo tipo di rapporti fra gli uomini è una delle basi del comunismo.

## A 5 km. dalla Casa Bianca RIVOLTA NEL CARCERE DI WASHINGTON

WASHINGTON, 11 ottobre. Duecento detenuti del carcere del distretto di Columbia, a Washington, hanno assunto il controllo di uno degli edifici del carcere prendendo in ostaggio alcune persone tra cui Kennedy Hardy, il capo dei servizi disciplinari, ed hanno fatto sapere alle autorità che quest'ultimo sarà ucciso se non sarà concessa loro la libertà. I detenuti hanno chiesto anche che il sindaco di Washington, Walter Washington, si rechi nel carcere per parlare con loro. Infine hanno chiesto di essere rilasciati in gruppi di 4-6 senza alcuna condizione.

Nixon intanto, per non deludere quella parte di elettori che sostengono la politica del genocidio, non ha fermato le criminali incursioni dei bombardieri USA. Radio Hanoi, in un messaggio trasmesso oggi, annuncia che « a mezzogiorno di oggi, pirati dell'aria statunitensi hanno nuovamente inviato ondate di aerei a bombardare e mitragliare barbaramente molte zone densamente popolate dentro ed attorno ad Hanoi, uccidendo e ferendo molte persone. « Bombe americane sono state sganciate anche sull'edificio della delegazione francese ad Hanoi distruggendolo completamente. Le bombe americane hanno ucciso o ferito un certo numero di dipendenti della delegazione e lo stesso delegato francese è rimasto gravemente ferito ».

A Parigi l'atto di pirateria degli Stati Uniti è stato definito dalla de-

## UN'INTERVISTA DI CIU EN LAI AI GIORNALISTI AMERICANI

Nel colloquio con un gruppo di giornalisti americani che gli ponevano domande sul problema della successione alla attuale direzione politica cinese, caratterizzata in gran parte dalle figure della vecchia generazione rivoluzionaria (Mao ha 79 anni, Ciu En Lai ha fatto riferimento alla necessità di una direzione collegiale in cui le giovani leve politiche abbiano un peso determinante).

A questo proposito Ciu En Lai ha fatto un nome sulle caratteristiche che che il popolo cinese giudica necessarie agli esponenti della nuova generazione, suscitando un interesse negli osservatori internazionali che va probabilmente oltre le stesse intenzioni del primo ministro cinese.

Il nome è quello di Yao Wen-Yuan, direttore del « Quotidiano del popolo » e membro dirigente del Comitato di partito a Shanghai. Yao, che ha 45 anni, è stato un coerente portavoce della linea di Mao durante tutto l'arco della rivoluzione culturale. Proveniente dagli ambienti giornalistici e letterari di Shanghai, Yao fu praticamente tra i promotori della rivoluzione culturale attaccando sul giornale « Wen Hui Pao » le prese di posizioni degli avversari del presidente. Fu lui a scrivere nel 1968 il famoso articolo « La classe operaia deve dirigere tutto ».

Nominato membro del gruppo della rivoluzione culturale nel Comitato Centrale, ed esponente di rilievo del « quartier generale proletario » che sostituiva durante la rivoluzione culturale l'ufficio politico e la segreteria del partito, Yao è dotato di notevole potere all'interno dell'ufficio politico del partito, e fu incaricato, in un gruppo di dieci, di redigere gli statuti del partito al nono congresso. E' legato fin dal 1965 a Mao e a sua moglie, Chiang-Ching da legami di stretta amicizia. La notizia che sia genero di Mao, pubblicata con rilievo dalla stampa, trae origine da un'affermazione mai verificata che radio Mosca diffuse nel 1969.

## RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA BONN E PECHINO

Il governo della repubblica popolare cinese e il governo della repubblica federale tedesca hanno deciso l'11 ottobre 1972 di stabilire relazioni diplomatiche tra i 2 paesi.

## IL PERSONALE DI MACCHINA DELLE FERROVIE DI ALESSANDRIA E' CON I PENDOLARI

Siamo un gruppo di compagni ferrovieri di Alessandria e lavoriamo sulle locomotive a vapore. E' una vita schifosa: per questo abbiamo organizzato un comitato nocività per l'abolizione della trazione a vapore.

Come « premio » per il fatto che mandiamo avanti locomotive che non sono altro se non vecchi ruderi, prendiamo in più della paga normale 5-6 mila lire di « economia ». Invece i capideposito che se ne stanno a terra a fare i padroncini hanno un'« economia » di 15.000 lire.

Più il grado è alto, più sostanziosa è l'indennità che questi parassiti prendono alle nostre spalle.

A fare le spese di questa situazione sono in primo luogo i pendolari che ogni giorno devono tirare fuori i soldi per il trasporto dall'abitazione al luogo di lavoro. Per questo abbiamo deciso di organizzarci con loro.

Un mese fa i sindacati hanno firmato il nostro contratto. Uno dei loro un giorno ci ha detto: « nonostante nelle assemblee di ferrovieri ci fosse stato qualcuno che aveva dato del fascista al governo attuale, che voleva inasprire la lotta perché Bozzi (il ministro liberale dei treni a 500 all'ora) non era disposto a concedere un bel niente, abbiamo dimostrato che senza portare la lotta su un terreno troppo aspro, siamo riusciti ad

accordarci anche con questo governo ».

E si è visto come! Malgrado non ci sia ancora la capacità da parte dei ferrovieri di raccogliere a livello nazionale la rabbia contro il padrone di stato, tutti sanno che il nostro contratto è stato chiuso dai sindacati per spezzare il fronte dell'autunno. E' lo stesso gioco che oggi stanno facendo sulla pelle dei chimici.

Il contratto appena firmato è stato un bidone per i ferrovieri. Invece per i sindacati ha significato maggiore potere, grazie al loro inserimento in una serie di commissioni insieme ai padroni, dove si decide sulla ristrutturazione, sugli investimenti, sulla novità. Maggior potere per il sindacato significa soprattutto maggior potere ricattatorio nei confronti di noi ferrovieri.

Il volantino che vi mandiamo, per spiegare fino in fondo i motivi della nostra lotta è stato distribuito dai fuochisti ai ferrovieri e ai pendolari della zona di Alessandria.

Mercoledì 4 ottobre sulla linea Milano-Piacenza un treno pendolare è stato fermato dagli operai per quattro ore perché mancavano le carrozze.

Due giorni prima, lunedì pomeriggio due ottobre, a Pavia i pendolari avevano bloccato un treno a vapore perché con il cambiamento d'orario

non teneva conto delle esigenze degli operai.

E' passato solo un mese da quando si è conclusa la vertenza dei ferrovieri con l'azienda; tutti sappiamo che non è stata una vittoria, che le 15.000 lire oltre ad essere inadeguate all'aumento del costo della vita (alimenti, telefono, fitti, ecc.) non sono pensionabili e sono legate alla presenza.

La diaria continua ad essere un premio che ci danno proprio perché lavoriamo più ore del normale; le assunzioni che erano comprese nella piattaforma bastano a malapena a coprire le esigenze di personale che abbiamo, perché sino ad ora abbiamo lavorato sottopianta, ecc.

Lo scontento dei ferrovieri di Alessandria si è manifestato più volte nei confronti della trazione a vapore (tre sono le linee a vapore: Al.-Pavia, Al.-Casale-Vercelli, Al.-Alba-Bra). Il sindacato per calmare le acque ha sempre detto che il vapore sarebbe stato abolito una volta ottenuti i finanziamenti richiesti nella piattaforma. Ora ci dicono che se andrà bene ci vorranno 6 o 7 anni per risolvere i problemi che interessano i pendolari e il personale del vapore. Ci dicono di pazientare perché non si può risolvere tutto in un attimo.

E' intanto i padroni continuano a migliorare le linee e i treni che gli danno prestigio a livello internazionale, i rapidi con i telefoni, il Roma-Parigi con le ballerine, treni su cui viaggia la gente che è disposta a pagare salate tutte queste cose.

Non miglioreranno certo le linee

dei pendolari che continueranno a viaggiare con carrozze di legno sin che farà comodo ai padroni, e in particolare i pendolari delle nostre linee che vanno con le macchine a vapore, che non garantiscono né il riscaldamento, né l'orario quando per un operaio che torna a casa stanco di lavorare, anche un minuto è prezioso.

Per questo i pendolari organizzano i blocchi dei treni come a Pavia; noi che invece le locomotive le guidiamo, non le vogliamo più perché sono nocive, ci fanno respirare fumo e prendere freddo, sudare e massacrarci.

Vogliamo unire le nostre forze a quelle dei pendolari per raggiungere i nostri interessi.

I giornali dei padroni dicono che i pendolari sono dei poveracci e che le locomotive a vapore bisognerebbe abolirle; ma dicono anche che non è possibile perché mancano i soldi: non è vero!

I soldi su una linea come Alessandria-Pavia li dà la Supercortemaggiore di Sannazaro che paga lautamente le F.S. per far viaggiare le sue benzine, come gli rende la Ferrero e il trasporto di cisterne di vino sulla Alessandria-Bra, anche questa a vapore.

Fermare i treni su queste linee vuol dire sia per i ferrovieri che per i pendolari, fermare il flusso delle merci, e costringere così i padroni a migliorare queste linee e a cambiare il tipo di trazione.

*I compagni di base del personale di macchina delle ferrovie di Alessandria - Comitato nocività e antivapore*

## Manifestazione antimperialista a Parma

PARMA, 11 ottobre

Ieri si è svolta a Parma una manifestazione di solidarietà con il Vietnam promossa dal comune e dalla provincia. Avrebbero dovuto partecipare due compagni del GPR del Vietnam, ma il governo italiano ha vietato loro il visto di ingresso. Il comitato antifascista Mario Lupo che aveva invitato i propri militanti a partecipare in massa alla manifestazione, ha partecipato con uno striscione e con slogans contro il governo di Nixon e a fianco dei compagni che nel Vietnam combattono l'imperialismo con le armi in pugno. Era previsto l'intervento di un esponente del PCI, del PSI e uno della DC, l'onorevole Morelli esponente di quella « sinistra » DC che rappresenta la punta di diamante dell'attacco antioperaio all'interno del sindacato, che vota la cessione della Maddalena agli USA. Il PCI naturalmente ha detto che l'esponente della DC partecipava a titolo personale con spirito antimperialista e perciò stesso antifascista. I compagni del comitato

antifascista hanno invece sollevato la questione delle alleanze e dei rapporti con la DC. Così non appena l'esponente del PCI ha cominciato a parlare, i compagni hanno fischiato e lanciato slogans e anche molti compagni della FGCI e della FGSi hanno manifestato il loro malcontento.

A questo punto i burocrati del PCI hanno cominciato a provocare i compagni e si sono scagliati contro i più giovani.

La provocazione ha fatto sì che un compagno fosse fermato dalla squadra politica ma successivamente è stato rilasciato. Questa brutale aggressione a cui hanno dato luogo alcuni burocrati locali, quando i compagni di base del PCI avevano un atteggiamento di discussione, quando non di aperto dialogo con i compagni del comitato, non ha fatto altro che aumentare le contraddizioni all'interno del PCI, che si aggiungono a quelle già aperte dal problema dell'antifascismo.

## Le denunce di Palma di Montechiaro

Già ieri si è detto delle venti denunce spiccate dal Procuratore della Repubblica di Agrigento La Manna per lo sciopero di Palma Montechiaro del 3-6 novembre scorso. Allora tutti i tentativi di gestione interclassista della rabbia popolare furono resi vani dall'eccezionale mobilitazione popolare. Ora, ad alcuni mesi di distanza, approfittando di queste denunce, i mancati capi popolo di allora cercano di presentarsi davanti alla gente come i protagonisti della protesta. Così l'allora sindaco democristiano Cacciavere (ex missino) si propone di convocare un consiglio comunale di solidarietà e afferma pubblicamente che lui dovrebbe trovarsi alla testa dell'elenco dei denunciati. Un'altra considerazione da fare riguarda la composizione dell'elenco dei denunciati: fra questi figurano

alcuni compagni che allora furono gli interpreti della rabbia popolare e smascherarono il tentativo di gestione interclassista della lotta, alcuni sindacalisti, e un consigliere comunale del PCI. Ma vi figurano persone che con questo episodio c'entrano ben poco. Tre di queste hanno avuto ed hanno a che fare con l'antimafia la quale a suo tempo ha cercato di incastrarle, senza riuscirci del tutto, più per dimostrare la sua efficienza che per altro. Due di loro si trovano ora in un paese vicino Milano in soggiorno obbligato e uno è a Palma in sorveglianza speciale. Altri denunciati inclusi nell'elenco, estranei ai fatti, hanno avuto screzi personali coi carabinieri di Palma: a qualcuno di essi da tempo era stato promesso che prima o poi avrebbero avuto a che fare con la « giustizia ».

## TORINO OGGI SCIOPERO REGIONALE DEGLI EDILI

TORINO, 11 ottobre

Per domani i sindacati degli edili hanno indetto uno sciopero regionale con una manifestazione pubblica a Torino in piazza Solferino. I 90 mila operai in sciopero si concentreranno prima in tre punti della città (stazione Cirià-Lanzo, Porta Susa, C. Marconi, angolo via Nizza) per poi raggiungere in corteo il luogo del comizio. Sono interessati alla manifestazione sia gli edili, sia gli operai delle fabbriche di materiali da costruzione.

Al centro della lotta, oltre agli obiettivi del contratto è la questione della crisi. Dei 105 miliardi stanziati tre anni fa per il piano straordinario della Gescal, 40 sono ancora giacenti. Sommati ai residui passivi degli altri istituti per le costruzioni popolari questa quota ammonta ad oltre 100 miliardi. A Torino dopo il boom delle costruzioni seguito all'approvazione della legge ponte, le licenze edilizie sono praticamente bloccate. E se qualcosa si costruisce si tratta di case di lusso.

Oggi a Torino gli appartamenti vuoti, che non trovano un affittuario perché a prezzi proibitivi, sono all'incirca 20 mila. I programmi in via di attuazione degli istituti per la costruzione di case popolari sono irrisolti. Gli affitti per i fortunati che han-

no trovato un alloggio si portano via di regola metà del salario.

A fare le spese di questa situazione sono innanzitutto la generalità dei proletari, costretti a cercare casa nei paesi della cintura o addirittura in città come Asti a decine di chilometri dal posto di lavoro. Colpiti dalla crisi dell'edilizia sono allo stesso modo i lavoratori edili. Negli ultimi due anni la disoccupazione nel settore è aumentata di 20-25 mila unità. E' diminuita in misura altrettanto grave la possibilità per gli operai di fabbrica di trovare nell'edilizia un secondo lavoro per rimediare al pauroso aumento dei prezzi. Molti immigrati sono stati costretti in questi mesi a tornarsene nel sud.

Inoltre l'accentuarsi della precarietà del lavoro nel settore dell'edilizia, più immediatamente che nell'industria, per la generale frammentazione dei cantieri e quindi per la maggiore debolezza contrattuale degli operai edili, provoca un aggravamento delle condizioni di lavoro, del ricatto padronale. Negli ultimi quattro anni il settore dell'edilizia ha registrato il 43 per cento degli omicidi bianchi che hanno colpito il totale degli addetti all'industria. Nella provincia di Torino gli operai morti in cantiere nello stesso periodo sono stati 253.

### Rossano Calabro AI CANTIERI DELL'ENEL NON SI FANNO PIU' GLI STRAORDINARI

ROSSANO CALABRO, 11 ottobre

All'ENEL lavorano attualmente 200 edili e si prevede che ci saranno grosse assunzioni in futuro. Fino a

pochi mesi fa gli operai non facevano gli straordinari finché il sindacato ha detto che bisognava farli. Questo fatto ha diviso gli operai, che ieri hanno fatto un'assemblea interna nel cantiere e hanno deciso di respingere in massa questa richiesta, anche perché gli straordinari significano la assunzione di meno gente. Hanno anche deciso di fare un corteo il giorno 12 a Rossano e di partecipare alla manifestazione regionale degli edili che si terrà il 13 a Catanzaro.

### I SOLDATI DI CODROIPO CONTRO IL CAROVITA IN CASERMA

La crisi e i provvedimenti antipopolari del governo passano anche all'interno delle caserme. Il salario ammonta a 15.000 lire e con questo il proletario in divisa deve pagarsi il giornale, le sigarette, il pranzo in trattoria per evitare quando è possibile, i pasti schifosi della caserma. Poi lo ambiente igienico è tale da non poter vivere, la disciplina aumenta ogni giorno di più.

Ed ora da qualche parte hanno avuto l'idea di aumentare i generi, in conformità con quanto avviene fuori, dentro lo spaccio. Come se marescialli e ufficiali vari non rubassero già abbastanza.

La risposta dura ed esemplare è venuta dai soldati di Codroipo; in una settantina di soldati si sono rifiutati in blocco di acquistare generi dello spaccio. Non solo, ma perché questa lotta non comportasse nessun disagio per loro, ma solo per gli ufficiali, hanno organizzato uno spaccio con generi venduti a prezzi bassissimi.

## L'occidente è giallo

(Continuaz. da pagina 1)

parte della sinistra, ha introdotto i lavori con una lunga relazione, che dopo una noiosa rievocazione di tutte le vicende che l'unità sindacale ha attraversato dal '69 ad oggi, giunta al punto decisivo, cioè l'attacco portato avanti da Scalfia contro la stessa libertà di sciopero, si è limitata a dire che il sindacato ha molti strumenti, che sono la « contrattazione, il dialogo, il confronto dialettico, la partecipazione (sic) e (buon ultimo) lo sciopero » e che spetta al sindacato decidere quando utilizzare l'uno o l'altro di questi strumenti!

Di fronte a una simile espressione delle posizioni di « sinistra », non stupisce che la « destra » abbia libero

gioco nel portare avanti il suo attacco.

Mentre il consiglio CISL prosegue con questo andazzo, anche Vanni, segretario generale della UIL, ha rilasciato la sua brava intervista al Corriere della Sera, per dire NO alla « polverizzazione » delle richieste e al « polverone » delle agitazioni, termini con i quali si riferisce al numero degli scioperi, che trova senz'altro eccessivo.

Di fronte a queste prese di posizione, la cui ispirazione politica, direttamente padronale e governativa, non potrebbe essere più chiara, la cosiddetta « sinistra sindacale » tace, e cioè è costretta a condurre le sue battaglie, come Carniti ha esplicita-

mente dichiarato, dietro le spalle di un personaggio come Bruno Storti e a fare della difesa della « federazione delle confederazioni » l'ultima trincea della battaglia per l'unità sindacale.

Mentre il consiglio nazionale della CISL si apriva, veniva revocato lo sciopero del 10.

Il modo in cui il contratto dei chimici viene svenduto, il modo stesso in cui lo stesso convegno dei metalmeccanici a Genova (che doveva essere uno dei punti di forza della « sinistra sindacale ») ha di fatto preparato questa svendita, la revoca dello sciopero del 10, dimostrano con i fatti qual è la linea vincente all'interno del movimento sindacale.

Le battaglie verbali, congressuali o pregressuali, come questa di Spoleto, le scaramucce fatte a colpi di

interviste, di precisazioni, di comunicati stampa, non cambiano di una virgola questa realtà, e anzi sono la strada attraverso cui la linea di destra si afferma.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione:  
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -  
Tel. 5.800.528-5.892.393 -  
Riduzione: Via Dandolo, 10 - 00153  
ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di  
Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Estero: semestrale L. 7.500  
annuale L. 15.000  
da versare sul conto corrente  
postale n. 1/63112 intestato  
a LOTTA CONTINUA, Via  
Dandolo, 10 - 00153 Roma.



CONTINUA